

CACCIA E PESTICIDI

Urne aperte oggi fino alle 22 e domani fino alle 14
Oltre 46 milioni gli iscritti alle liste elettorali

Italia al referendum Ingrao: «Rilanciamo l'ecologismo»

Perché votare e votare sì

FABIO MUSSI

Una campagna astensionistica come in occasione dei referendum di oggi e di domani non si era mai vista. Chi l'ha promossa, non ha minimamente avvertito il problema democratico che travalica lo specifico oggetto del voto: l'esigenza cioè di valorizzare prima di tutto, in un momento di acuta crisi nel rapporto tra cittadini e Stato, la partecipazione politica di uomini e donne; l'importanza di difendere un istituto, come il referendum, che dal 1974 ad oggi ha sostenuto l'opera del Parlamento (divorzio, aborto), oppure ha spinto il Parlamento ad una azione giusta (nucleare, responsabilità civile dei giudici). C'è stato un ritardo gravissimo nell'informazione, e persino una negligenza - che è difficile poter imputare al capo - del ministero degli Interni, tanto nel scoraggiare comportamenti in violazione del codice (incenti di certificati elettorali, promesse di favori a chiunque non voti), quanto nell'imperdonabile lentezza con cui i certificati elettorali medesimi sono stati consegnati.

È suonato un campanello d'allarme. L'hanno avvertito Francesco Cossiga e Nilde Iotti, ed hanno compiuto di conseguenza atti significativi a sostegno della partecipazione. Votare è dunque la prima impegnativa richiesta che viene da tutti i democratici più autenticamente preoccupati della salute della nostra democrazia.

Intorno all'astensione si è coagulato un fronte, variegato e per più di un verso innaturale, molto vasto. Chiedono il non voto le industrie chimiche produttrici di fitofarmaci (Agrifarma), la Coldiretti, la Federconsorzi (che ha una posizione dominante nel mercato dei pesticidi), gli armieri, le associazioni venatorie (che hanno fatto violenza sui loro stessi associati, invitandoli a rinunciare anche al voto sui pesticidi - dopo avere tante volte incolpato la chimica per il degrado ambientale - pur di non rischiare qualche scheda utile al quoziente). L'anima politica di questo blocco è esattamente la Dc. La Dc ha lasciato libertà di coscienza. Ma il messaggio di Giulio Andreotti («Non capisco i quesiti...») è chiaro, e chiarissimo l'appello al non voto venuto dalla maggioranza del gruppo democristiano alla Camera.

Sono in gioco interessi enormi. E nessuno dei soggetti elencati vuol cedere nulla a favore di un esercizio più equilibrato della caccia e della difesa del patrimonio faunistico collettivo, a favore della salute di tutti, di una riduzione dell'inquinamento, di un sistema di produzione più avanzato e moderno in agricoltura. E queste sono esattamente le poste in gioco nel voto di oggi e domani.

Non è vero che non si sia potuto legiferare per evitare i referendum. Non si è voluto, nella speranza che i referendum falliscano. Non l'ha voluto, come sa chiunque abbia seguito la vicenda parlamentare di questi mesi, prima di tutto il governo. Il ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo, voterà tre sì ma «con amarezza», come egli ha dichiarato. Capisco l'amarezza di un riformatore che vede continuamente prevalere i conservatori, con i quali magari è alleato. Bisogna però a questo punto che si prenda atto - e la vicenda di caccia e pesticidi è illuminante - che nell'attuale quadro politico, con questa maggioranza e questo governo, un autentico riformismo non ha il minimo spazio. E certo la progressiva crisi delle istituzioni e del sistema politico non ne apre di nuovi.

Il successo dei referendum, e il successo del tre sì, oltre che difendere elementari diritti dei cittadini, e promuovere un generale invecchiamento della nostra società, attraverso una politica di riforme, può avere dunque un importante significato politico. E insieme far fare un passo avanti alla generale causa dell'ambientalismo.

Sono anni che praticamente non si parla d'altro che di «ambiente». A tutti i livelli. E che cosa si sta facendo concretamente? In pratica, poco o nulla. Passare al qualcosa, sarebbe già un bel progresso. Perciò questi referendum, perciò l'importanza di votare, e votare tre sì.

Oggi e domani mattina si vota per i referendum su caccia e pesticidi. La posta in gioco è una più civile regolamentazione a tutela della salute e della natura, e un rilancio della battaglia ecologista. Pietro Ingrao lancia un appello preoccupato a votare e a votare sì. «Se vince l'astensione - dice il dirigente comunista - sarà un colpo allo stomaco per tutto il movimento ambientalista».

MIRELLA ACCONCIAMESSA ALBERTO LEISS

ROMA. Sono poco più di 46 milioni e 800.000 (per l'esattezza 46.802.174) gli elettori chiamati alle urne oggi e domani per esprimersi sui tre quesiti referendari che indicano l'esigenza di una nuova regolamentazione della caccia e dell'uso dei pesticidi. I seggi si aprono questa mattina alle 6 e le votazioni cominceranno appena timbrate le schede. Si voterà fino alle 22 di questa sera e poi, domani, dalle 7 alle 14, quando cominceranno i conteggi.

Nello spoglio delle schede saranno prima scrutinati i referendum sulla caccia, poi quello sui pesticidi. Le operazioni di scrutinio verranno effettuate anche se non dovesse venire raggiunto il quorum (il 50 per cento più uno degli aventi diritto). Infatti l'accertamento legale sia sul numero dei votanti sia sul risultato del voto deve essere pronunciato dalla Cassazione.

Proprio la campagna astensionistica ha caratterizzato, come mai in passato, questi referendum: non a caso negli ultimi giorni si sono intensificati gli appelli alla partecipazione, soprattutto da parte di chi vorrebbe un'affermazione dei sì, ma anche di coloro - a cominciare da Cossiga e Nilde Iotti - che considerano negativa la disaffezione allo strumento democratico del referendum. Ieri, tra gli altri, si sono pronunciati per il successo dei referendari i Francescani del centro di studi ambientali, Federico Fellini, la Sinistra del Club di Roma.

In una lunga intervista al nostro giornale anche Pietro Ingrao lancia un preoccupato appello per la partecipazione al voto e per il sì. Se vincesse l'astensione - dice il dirigente comunista - l'effetto sarebbe un «colpo allo stomaco» per tutto il movimento ambientalista. E la consultazione referendaria è occasione per una riflessione di Ingrao sui rischi di crisi dell'ecologismo, grande speranza dell'ultimo quadriennio, ma oggi insidiato dalla frantumazione, da rapporti insufficienti col mondo del lavoro, da una visione internazionale non all'altezza delle sfide aperte in un mondo dove la vittoria del modello occidentale rischia di creare nuovi squilibri.

Alla vigilia del voto l'Arcicaccia ricorda che «ogni cittadino è libero di recarsi alle urne o no» e che «chi non vota non incorre in alcuna sanzione».

ALLE PAGINE 8 e 9

Il presidente della commissione stragi coinvolge Lagorio e Formica

«Su Ustica accuso i militari»

Il 5 luglio 1980 il giudice che indagava su Ustica chiese i tracciati di tutti i radar in funzione la sera dell'incidente, anche quelli di Poggio Ballone. Giorgio Santacroce, titolare dell'inchiesta sulla strage del dc9 dell'Itavia, non li ha ancora ricevuti, ma a palazzo di giustizia sorio arrivati da anni. Una storia inquietante che soltanto ora è stata ricostruita data per data.

CARLA CHELO ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Libero Gualtieri, presidente della commissione stragi non fa giri di parole. Per la strage di Ustica accusa l'aeronautica, la difesa, i ministri di allora, Lelio Lagorio e Rino Formica di avere mentito: «L'aeronautica militare per anni ha taciuto cose che sapeva - ha detto Lagorio - ha dichiarato cose non vere, ha distrutto prove importanti, ha fornito agli inquirenti documenti manipolati. Tutto ciò costituisce una responsabilità oggettiva». Ma Gualtieri chiama in causa direttamente anche i politici che avevano la responsabilità istituzionale dei settori di vigilanza. E fa i nomi del generale Lamberto Bartolucci, dell'am-

miraglio Giovanni Torsini, di Lelio Lagorio e Rino Formica. Immediata replica del ministro Formica: «Se il caso non è stato ancora archiviato si deve anche a me».

Alla procura di Roma il sostituto procuratore Giorgio Santacroce ha raccolto tutta la documentazione su Poggio Ballone. Vuole sapere come è stato possibile tenere nascosto per 10 anni un documento che avrebbe potuto cambiare l'esito delle indagini. Insieme al giudice ricostruiamo data per data la storia dei tracciati attraverso le richieste della procura, le risposte dell'aeronautica, i verbali di sequestro.

A PAGINA 11

50 anni fa, l'Italia in guerra

Inchieste negli archivi militari, interviste, rievocazioni, cronache



10 giugno
1940
L'annuncio
di
Mussolini
di
Wladimiro
Settlemili

I biologi:
«A Napoli
disastro
colposo»

A Napoli l'acqua da nera è diventata giallastra. Di certo non è ancora potabile. La protesta continua mentre i biologi accusano le autorità per quello che hanno definito un «disastro colposo». A Ponticelli ieri gruppi di dimostranti - che hanno anche incendiato due cassonetti della spazzatura - hanno tentato per alcune ore di impedire ai carabinieri di distribuire le «buste» di acqua prodotte con i due impianti di potabilizzazione inviati dal ministero della Sanità. Si temono speculazioni sull'acqua minerale

A PAGINA 12

Intervista
a Dahrendorf
«Ho fiducia
nell'Est»

Ralf Dahrendorf, uno dei più autorevoli rappresentanti del pensiero liberale, ha appena terminato di scrivere un libro appassionante sul crollo dei regimi comunisti europei. In un'intervista a l'Unità lo studioso tedesco

anticipa i temi e i problemi che ha affrontato nella sua opera. «Non è il capitalismo che ha vinto, ma la «società aperta». Bisogna avere fiducia nell'Est. Ai miei amici dell'Europa orientale raccomando di non rifugiarsi in nuovi dogmi».

A PAGINA 19

Muore a 82 anni
Rex Harrison:
interpreto
«My Fair Lady»

È morto ieri a Londra, stroncato da un cancro al pancreas, l'attore inglese Rex Harrison. Aveva 82 anni. Alto, elegante, battuta pronta, incamò per anni il perfetto gentleman britannico. Memorabile il suo dottor Higgins in My Fair Lady, di George Cukor, dove faceva da Pigmaleone alla fioraia proletaria Audrey Hepburn. Proprietario di una villa a Portofino, era diventato cittadino onorario della cittadina italiana, nella quale veniva spesso per disintossicarsi dai veleni di Hollywood.

A PAGINA 21

Al vertice è di scena l'Europa. Intervista all'Unità del responsabile esteri del Pcus

L'ostacolo Germania a Camp David Falin: «L'Urss nella Nato? Mai dire mai»

Medio Oriente, America centrale, Afghanistan, e altre aree del mondo interessate dalle cosiddette crisi «regionali». Ma anche Germania e Nato. Su questi temi hanno discusso ieri Bush e Gorbaciov a Camp David. Una sorta di giro panoramico sul futuro del mondo. Secondo Baker e Shevardnadze è imminente la firma di un accordo sul disarmo convenzionale. Intervista a Valentin Falin, capo dipartimento Esteri del Pcus.

DAI NOSTRI INVIATI

SIEGMUND QINZBERG GIULIETTO CHIESA

WASHINGTON. Nella quiete montana di Camp David i presidenti di Usa e Urss hanno fatto il punto sulla situazione mondiale, esaminando una per una tutte le aree «calde» del pianeta, ove da tempo infuriano conflitti sanguinosi. Bush e Gorbaciov avevano con sé i rispettivi consiglieri militari, Brent Scowcroft e Serghej Akhromiev, ed hanno discusso anche la questione tedesca e la permanenza o meno della

Germania nella Nato. In un'intervista all'Unità il capo dipartimento Esteri del Comitato centrale del Pcus, Valentin Falin, afferma: «Non siamo contrari all'idea che la Nato costituisca l'embrione di una nuova struttura comune della sicurezza europea. Ma la Nato non può svolgere questo ruolo se si porta dietro il bagaglio della politica nata a Potsdam, che prevedeva l'uso del territorio tedesco contro l'Urss».

SERGIO SERGI ALLE PAGINE 3 e 4



Scoppia
una bomba
a Praga
Venti feriti

PRAGA. Attenzioni ieri non erano a Praga, nel pieno centro della città. Una bomba è esplosa in piazza Staromestke ferendo venti persone. Al momento dell'esplosione (nella foto una donna presta i primi soccorsi ad un uomo) la piazza era piena di giovani che protestavano contro la strage della Tian An Men. Tra una settimana il paese va al suo primo voto libero e l'attentato potrebbe essere legato al mir di chi vuole distruggere il processo democratico.

A PAGINA 6

Craxi a De Mita: «Se continui così provochi la crisi»

«Dai e dai, alla fine si rischia di non ritrovare più nulla. Sottoposta a continue scosse di varia natura, presto o tardi la situazione entrerà in una crisi politica molto grave». Così ieri Craxi ha replicato a De Mita accusandolo di destabilizzare il governo. «La Dc ha aggiunto il segretario del Psi - è padrona di disarticolarsi e sdoppiarsi, ma allora dovrà rinunciare alla guida della coalizione».

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. A De Mita che ieri aveva detto che le riforme vanno fatte con una maggioranza aperta, Craxi da Caprea lancia un messaggio preciso: «Noi siamo più pazienti di Sant'Antonio ma se continui così, andremo alla crisi...». Ma poi subito aggiunge che il Psi lavora per trovare una soluzione e che comunque la crisi non sarebbe auspicabile durante il semestre di presidenza italiana alla Cee. E poi a tutta la Dc dice

che può anche «disarticolarsi e sdoppiarsi», ma allora lasci Palazzo Chigi. Ai giornalisti che gli chiedevano un giudizio del Pci il leader socialista ha detto che il dibattito in corso tra i comunisti è un «vagare nel vuoto». Ma Togliatti contribuì a garantire la democrazia? «La democrazia - risponde Craxi - l'ha garantita la Dc. Per fortuna che nel '48 hanno vinto i Dc, Saragat, i liberali, Ugo La Malfa...».

A PAGINA 7

L'annuncio dopo la richiesta di un incontro con i sindacati Confindustria torna all'attacco «Non rinnoveremo i contratti»

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO RIGHI RIVA

SANTA MARIA LIGURE. I contratti non si faranno più. I chimici e i metalmeccanici (e con loro tutti i lavoratori del settore privato) potranno aspettare all'infinito. L'unica chance che hanno è che vada bene - dall'angolo di visuale delle imprese - l'incontro che PiniFarina ha proposto a Trentin, Marini e Benvenuto. Questo è il messaggio inviato ieri - in via ufficiosa, ma con tante autorevoli conferme - dal convegno della Confindustria a Santa Maria Ligure. Un convegno organizzato dai giovani imprenditori - gli stessi che nell'estate scorsa denunciarono i connubi mafia-potere politico - e che doveva essere dedicato alle «nuove relazioni

industriali». Ma l'intervento delle grandi imprese ha imposto una variante nell'ordine del giorno. Il tutto accompagnato da sempre più rituali richiami al «consenso», alla cosiddetta «qualità totale». Al punto che Alfredo Reichlin, dirigente comunista, dal palco ha rivolto una domanda agli industriali: «Ma fate sul serio quando parlate di democrazia economica?».

Durissime, le reazioni del sindacato. Una volta tanto unite. Cgil, Cisl e Uil temono che la proposta di incontro, a Roma, avanzata da PiniFarina mascheri il tentativo di svuotare di significato le trattative contrattuali.

Non accetto diktat

BRUNO TRENTIN

Sono rimasto molto sorpreso dalle dichiarazioni che il Presidente della Confindustria ha reso nell'arena vocante degli industriali metalmeccanici. Egli ha informato le sue «truppe» di aver convocato le confederazioni sindacali per ricondurre alla ragione le organizzazioni dei chimici e dei metalmeccanici, le cui rivendicazioni sarebbero pregiudizialmente inaccettabili e quindi non negoziabili. Personalmente non mi ritengo «convocato» dal Presidente della Confindustria, tanto meno sulla base di un tale «ordine del giorno», e nel presupposto che nelle more di questo diktat le trattative di categoria siano sospese o interrotte in attesa di un intervento normalizzatore delle confederazioni. Siamo sempre stati disposti ad ogni incontro chiarificatore: così come abbiamo sempre respinto un sistema di relazioni condizionato da ricatti, minacce o pregiudiziali. A questo punto, se non interverrà un fatto chiarificatore, tale da dissipare ogni ombra sulla par dignità delle parti sociali e sulla libertà dei loro rapporti da ogni strumentalizzazione unilaterale, come potrebbe essere la ripresa dei negoziati senza pregiudiziali per il rinnovo dei contratti di categoria, difficilmente un invito come quello del Presidente della Confindustria potrà essere accettato.

STEFANO BOCCONETTI A PAGINA 16

Le acque sporche di Andreotti

WALTER VELTRONI

Fiuggi è poco lontana da Roma. Non solo perché per arrampicarsi fino a quella cittadina ci vogliono, dalla capitale, pochi minuti ma anche perché la tranquilla vita dei suoi abitanti è stata stravolta da un male molto frequente tra le mura della capitale: l'arroganza dei potenti collegati ai potenti della politica. Così la gente, il popolo di Fiuggi è in piazza da molti giorni perché vuole che

la città, il finanziere d'assalto amico di Andreotti, lasci la gestione delle acque e delle Terme. Su di esse, a sentire la gente di Fiuggi, Ciarrapico ha costruito una grande ricchezza: ma tutta per sé e non certo per la città, i suoi albergatori. Da settimane la lista unitaria di «Fiuggi per Fiuggi» (comunisti, ex socialisti, repubblicani, eccetera) ha ingaggiato una vertenza con l'obiettivo di garantirle che - ora che è giunta a scadenza la concessione a Ciarrapico - possa, la città, riprendere il controllo delle acque e possa costituirsi una società mista, pubblica e privata, che

valozzi non solo l'imbottigliamento della preziosa acqua minerale ma rilanci le Terme e con esse il turismo e l'economia della zona. Si chiede, da parte della gente, che il Comune corrisponda alle deliberazioni che esso stesso ha approvato e all'interesse collettivo della comunità.

Da settimane però a Fiuggi succedono cose strane. Sindacati democristiani che non trovano il coraggio di firmare ordinanze coerenti con ordini del giorno e delibere approvate in Consiglio, una nuova giunta che si forma all'improvviso con il silenzioso sostegno del partito socialista e l'inquieto appoggio dei socialdemocratici, strane storie di presenze notturne di Ciarrapico sotto la casa dell'ex sindaco improvvisamente ammalatosi. Ho visto persino una lettera in cui l'attuale amministratore delegato dell'Ente Fiuggi si rivolge ad una cittadina per dire che se vorrà ottenere lavoro dovrà rivolgersi a coloro che eventualmente succederanno come, si scrive minacciosamente, «da lei auspicato giustamente nelle ripetute manifestazioni cui ha partecipato». Si dice che Andreotti sia venuto a Fiuggi due giorni prima del voto ad inaugurare una clinica privata che ha chiuso i battenti due giorni dopo le elezioni. Anche i loro sono stati a Fiuggi, a due comizi per il sostegno della battaglia della Lista civica e della gente. L'ultima volta, qualche giorno fa, ho sentito, in una piazza gremita, l'indignazione della gente che non si sente garantita, che vuole tornare ad avere il controllo su un suo bene, che non vuole regalare la sua principale ricchezza alle ambizioni di profitto di un potente. La piazza dove ho parlato e tutta Fiuggi era circondata da forze di polizia, uno schieramento inusitato ed eccessivo che probabilmente sarebbe assai più utile non dove la gente protesta pacificamente ma dove più acuti e

drammatici sono i problemi della sicurezza dei cittadini ed in gioco è, spesso, la vita umana. Uno schieramento assai più contenuto può essere sufficiente a garantire, come deve essere garantito, l'ordine pubblico e il carattere pacifico delle mobilitazioni popolari.

Che strana Italia, questo paese che è la sesta potenza industriale del mondo, che è piena di gente che ne magnifica la modernità e l'opulenza raggiunta. Se a Fiuggi il popolo e le istituzioni rivendicano di poter tornare in possesso della loro acqua, così a Napoli, grande città del Sud, la gente è costretta a scendere in piazza per avere l'acqua pulita e non il liquido di colore scuro che esce dai rubinetti delle case e che non è buono per bere, per lavarsi, per lavare i panni. Le rivolte per l'acqua sembrano un anacronismo,ppure la gente torna a dover combattere per difendere proprio i beni fondamentali: l'aria dall'inquina-

mento, la terra dalla speculazione, i cibi dalla sofisticazione. E Napoli chiede acqua, pulita. E chiede sindaci, amministratori, autorità che si occupino del dramma di quella città e che, per farlo, combattano e si liberino da quei poteri criminali che hanno, anch'essi, inquinato la città del Vesuvio. L'acqua sporca di Napoli racconta il fallimento di politica assistenzialista che avranno legato al partito dell'elettorato ai partiti di governo ma non hanno certo assicurato sviluppo, crescita, giustizia, modernizzazione. E appare sinistramente coerente, in questo quadro, che il presidente del Consiglio sembri assai più preoccupato dell'acqua che non di quella che manca ai napoletani.

La sete della Sicilia, le rivolte di Napoli, i diritti della gente di Fiuggi. L'acqua è di nuovo una grande questione sociale ed è anche il tema di una necessaria battaglia morale, politica, civile.